SAGGIO DI FILOSOFIA

DATO

NEL LICEO ARCIVESCOVILE

DI NAPOLI

IL DÌ 5 DI LUGLIO 1855



TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

SIA MEMORIA PER TUTTI
QUESTO SAGGIO DI RAZIONAL FILOSOFIA
COME
LA ROMANA SAPIENZA
DI OGNI PIÙ SICURA DOTTRINA SOLLECITA ALTRICE
PER
SISTO CARDINALE RIARIO SFORZA
TUTTO DI SUO LUME AVVIVI L' INSEGNAMENTO
NEL CHERICALE NAPOLITANO LICEO
GLORIA NON ULTIMA DI SÌ TENERO PADRE E PASTORE

GIUSEPPE PRISCO
SUDDIACONO DELLA CHIESA DI NAPOLI
IL V LUGLIO MDCCCLV
PUBBLICAMENTE LO DAVA

PARTE PRIMA

IL CRITERIO DEL VERO

CAPO PRIMO

SCETTICISMO IN GENERALE

I.

Storia dello scetticismo volgare.

PIRRONE deduce il suo scetticismo dal nuovo indirizzo dato da Socrate alla filosofia; esposizione del suo sistema. Timone, o altro successore di Pirrone ordina i motivi dell' *Epoche* ammessi dal suo maestro. Nuovo scetticismo degli Accademici iniziato da Arcesilao nella sua lotta contro Zenone, e difeso da Carneade contro i molteplici assalti di Crisippo. Pronunziato scettico, a cui riesce il primo, combattendo il criterio della percezione comprensiva degli Stoici; come Carneade cerca modificarlo col criterio del probabile. Differenza tra lo scetticismo de' Pirronici, e quello degli Accademici. Come Enesidemo movendo dalla dottrina stoica del sillogismo ipotetico e dei segni si adopra di ristorare lo scetticismo. Agrippa cerca di stabilire lo scetticismo, impugnando la forma, anzichè la materia della dimostrazione. Nuova sua argomentazione. Sesto Empirico difende sistematicamente la causa dello scetticismo, e prelude alle *antinomie* della ragione pura di Kant. Azione del cristianesimo sul medio evo. Gazzâli tra gli arabi precorre ad Hume, e suoi sofismi ingegnosi contro la veracità dei sensi, e della ragione. Michele Montaigne, Pietro Charron, Francesco Sanchez, il can. Foucher, Glanwill, Pietro Bayle ed Hume ripigliano la lotta degli antichi Scettici volgari.

II.

Scetticismo critico.

Lo scetticismo di Hume lastricò la via allo scetticismo *critico* di Kant e di Fichte. Kant nella *Critica della ragione pura* stabilisce lo scetticismo, facendo la critica *a priori* della ragione medesima. Il risultamento di quest' analisi fu quello stesso ottenuto dagli antichi Scettici, cioè la conoscenza dei fenomeni, non già quella dei numeni. Lo scopo della critica della ragione pratica è di salvare la filosofia da questo scetticismo. *L' imperativo categorico*, che si manifesta nella coscienza, è il fondamento dell' obbiettività della legge morale, di cui sono *postulati* necessari *l' esistenza dell' anima*, *la sua immortalità e libertà*, *e l' esistenza di Dio*. Argomentazione colla quale egli stabilisce la realtà di questi postulati della legge morale. Fichte ad esempio di Kant colla teorica del *sapere pratico* cerca salvare la filosofia dallo scetticismo. Esposizione del suo *autoteismo*.

III.

Scetticismo mistico.

Pompanaccio al secolo XV inaugura lo scetticismo mistico. Huet gli dà la sua forma sistematica. Argomenti coi quali egli combatte i mezzi naturali di conoscenza. La Rivelazione è, secondo lui, l' unico criterio di verità. Per conciliare poi il suo scetticismo colla credenza del senso comune rimette in campo la distinzione fatta da Pirrone dell' uomo filosofo, e dell' uomo non filosofo. Lamennais conviene che l' unico criterio del vero debba riporsi nella Rivelazione; ma pretende che la Rivelazione non sia da cercarsi nella Scrittura, sì nel consenso universale dei popoli. Esposizione del suo sistema. Bautain rimette in voga il sistema di Huet; ma con questo divario, che le verità rivelate, a parer suo, si rinvengono nella sola Scrittura, e non tutte e singole, ma le sole idee-madri, le quali poi svolte dalla ragione partoriscono la scienza.

IV.

Confutazione generale dello scetticismo volgare.

Si dimanda, se è possibile la confutazione dello scetticismo. Dei filosofi greci alcuni stimarono che lo scetticismo non si possa, nè si debba confutare; altri poi, che si possa, e si debba. I santi Padri distinguendo il doppio genere di pruove *dirette* ed *indirette*, avvisano potersi, e doversi confutare il pirronismo solamente con pruove *indirette*. San Tommaso ne rende una manifesta ragione. Lo scetticismo volgare poggia sopra un pronunciato speculativo che è il dubbio universale, ed un altro pratico, cioè la conformità delle azioni alla consuetudine dei luoghi e dei tempi. Quanto al primo, si mostra esser esso distruttivo dello scetticismo stesso con argomenti tolti dai Filosofi greci, dai ss. Padri, e dagli Scolastici. Clemente Alessandrino dimostra che l' *Epoche* è la distruzione del pirronismo. Lattanzio e s. Agostino chiariscono, come la massima fondamentale del dubbio universale è in contraddizione col pirronismo. Eusebio e sant' Agostino dimostrano che i Pirronisti nella loro incertezza ammettono moltissimi veri. Quanto al principio della condotta della vita, Eusebio dimostra che esso è in opposizione col principio speculativo. Altre argomentazioni del Card. Pallavicini a tal proposito.

V.

Confutazione di alcuni sofismi speciali di Pirrone, e di Sesto Empirico.

Sesto Empirico riduce ad uno tutti i motivi dell' *Epoche* di Pirrone, cioè alla *relatività* della conoscenza. Si esamina colle teoriche di san Tommaso, per qual rispetto la conoscenza dee dirsi relativa, e per quale assoluta; e si dimostra che dall' essere la conoscenza relativa non conseguita, che sia impossibile la conoscenza della natura assoluta delle cose. Si esamina la definizione dello scetticismo data da sesto Empirico, e si fa vedere che se è possibile la lotta dei fenomeni e dei numeni, è impossibile quella dei numeni fra loro: argomentazione di Ploucquet confermata con un luogo di sant' Agostino, e sentenza di san Tom-

maso e di Leibniz su tal punto. Una importante conclusione contro le antinomie kantiane.

VI.

Confutazione dello scetticismo degli Accademici.

Sant' Agostino nota una contraddizione nella massima fondamentale dello scetticismo degli Accademici. Egli mostra eziandio che il loro criterio del probabile presuppone la conoscenza del certo. Si chiarisce contraria agli stessi principi degli Accademici la loro massima, che il *Savio non erra*. Argomentazione di sant'Agostino a tal proposito. Si dimostra che l' opinione non nasce da difetto, ma da debolezza di consenso. Esame di alcuni sofismi speciali. Sant' Agostino dimostra che gli Accademici falliscono allo scopo propostosi. Belle parole di G. Giacomo Rousseau su tal punto.

VII.

Confutazione speciale di Enesidemo, di Agrippa e di Hume.

Esame di alcuni sofismi speciali di Enesidemo. Si compendia l' argomentazione scettica di Agrippa , e si ritorce contro di lui. Si mostra non esservi nessuna ragione , perchè solo del vero dimostrato si debba avere certezza. Necessità di ammettere alcuni veri primitivi indimostrabili e certi secondo la sentenza di Clemente Alessandrino, di san Tommaso, Scoto ed Arrigo di Gand, e loro argomentazioni per riguardo alla certezza di essi. Grossolano abbaglio del Degerando e del Galluppi nel censurare quel celebre detto delle Scuole : *Contendenti principia respondere nefas.*

VIII.

Confutazione dello Scetticismo Critico.

Lo scetticismo critico si contraddice, ammettendo la esistenza della metafisica nella stessa critica della ragion pura. La critica della ragione *a priori* presuppone la conoscenza dell' essenza del-

l'anima. Si chiarisce, come tutta la critica della ragione fatta da Kant è una metafisica; onde il criticismo s'avvolge in un continuo circolo. Si dimostra contro di Kant e di Fichte, che nè la legge morale, nè l'ordine morale possono salvare la metafisica dallo scetticismo. La conoscenza della legge morale è impossibile senza la certezza dell'esistenza dell'*io*, di Dio e di altri veri razionali. Argomentazione di Herbart a tal proposito. L'imperativo categorico essendo un fenomeno che si manifesta nella coscienza, non può ammettersi come reale. Inoltre esso è meramente soggettivo, perchè è un giudizio sintetico *a priori* secondo la dottrina dello stesso Kant. Assurda è la differenza ammessa da Kant tra i giudizi sintetici speculativi ed i pratici in ordine al loro valore. Alcune parole di Tiberghien sulla forza della ragion pura.

IX.

Confutazione generale dello Scetticismo Mistico.

Lo scetticismo mistico si contraddice, perchè laddove riconosce la Rivelazione come unico criterio del vero, ammette molti veri indipendentemente da essa. Oltrechè riesce ad uno scetticismo più studiato del pirronismo antico. Per mettere meglio in luce la falsità di questo sistema, si espongono le solide e profonde teoriche di Clemente Alessandrino, di sant'Agostino e di san Tommaso intorno alle attenenze della ragione con la fede. Formola sublime di sant'Agostino, con cui tutte le raccoglie e compendia. Lo scetticismo mistico è assurdo ancora, perchè immedesima l'autorità colla scienza.

X.

Esame speciale de' sistemi di Huet, di Lamennais e di Bautain.

Si dimostra contro Huet, che l'errore non è naturale alle facoltà; e che le ragioni colle quali egli combatte l'argomento cartesiano della veracità di Dio, non hanno veruna forza. Huet si contraddice, assegnando i sensi, l'intelletto e la ragione co-

me mezzi di conoscenza, e negando loro la certezza. Egli confonde l'infallibilità colla certezza de' mezzi naturali di conoscenza. Quanto a Lamennais, si rende manifesto che non si può ammettere il consenso universale come unico criterio di verità, senza ammettere come criteri di verità tutti i mezzi naturali di conoscenza. Giudizio di Valroger a questo proposito. Lo stesso consenso degli uomini smentisce il criterio proposto dal signor Lamennais. Argomentazione di Missery per mostrare che l'esistenza di Dio è fondata da lui sopra un circolo vizioso. Non si può ricercare la rivelazione primitiva nel consenso de' popoli. Secondo la teorica del Lamennais riesce impossibile sceverare la vera Religione dalle false. Si dimostra con luoghi della Scrittura, e con le argomentazioni di Arnobio, di Lattanzio, di Eusebio e di sant' Agostino essere all'intutto falsa quella sentenza del Lamennais comune a parecchi razionalisti, che il politeismo non sia stato mai al mondo. Il sistema di Lamennais si chiarisce falso per ciò, che conduce allo scetticismo ed al razionalismo teologico. Ultimamente, si dimostra contro Bautain, che egli si contraddice, ammettendo che la scienza origina per lo sviluppo delle idee-madri. Si mostra ancora, che egli ponendo la Scrittura come unico criterio di verità, ammette il valore della ragione indipendentemente da quella.

XI.

Teorica della verità mobile, e progressiva.

La teorica della verità mobile ha stretta attenenza colla dottrina de' Sensisti. Si espone il sistema di Protagora, e si mostra la sua origine dal dogma del flusso perenne di Eraclito. Si accennano in ciò che riguarda la presente controversia, i sistemi di Schelling, di Hegel, di Lessing e di Cousin; e si fa manifesto come essi abbian potuto dare origine alle dottrine moderne del vero progressivo. Si fa breve menzione de' sistemi di Lermenier, Jouffroy, Lamennais e P. Leroux. Due differenze capitali tra la loro teorica, e quella de' Sofisti.

XII.

Confutazione de' Progressisti e de' Sofisti.

Si fa vedere, come tanto la teorica della verità mobile e relativa de' Sofisti , quanto quella de' Progressisti moderni poggia sulla mutabilità dell' essenza delle cose. Si accennano due argomenti i quali combattono questa teorica. Profonda dottrina di san Tommaso circa l'immutabilità del vero. Si previene una difficoltà, e si rende aperto con san Tommaso, come essa fu la cagione per la quale Protagora stimò l' intelletto dell' uomo *misura del vero*. Argomentazione di sant' Agostino circa l' immutabilità del vero. Quanto all' oggettività della verità , si dimostra con san Tommaso che la verità sta principalmente nell' intelletto, ed in che senso essa dee dirsi oggettiva. Argomentazione dello stesso Dottore , colla quale si fa palese che l' essenza delle cose non essendo opera dell'intelletto umano, nè anche la verità è subbiettiva. Sant'Agostino dimostra con più argomenti, che la mente rinviene, non crea il vero. Dal che si deduce una importante conclusione contro Jacobi , Lamennais ed altri i quali ripudiano il ragionamento come criterio di verità. San Tommaso fornisce un' argomento irrepugnabile per dimostrare l' obbiettività del vero. Bellissimo ordine che egli stabilisce tra la conoscenza dell' intelletto di Dio come causa delle cose, e le cose come causa della conoscenza umana. Onde s' inferisce contro Protagora ed i Progressisti francesi, che non l' intelletto umano, ma l' intelletto di Dio è la misura del vero. La teorica del vero progressivo, secondo l'avviso di san Tommaso , conduce al pirronismo. Si palesa , quali tristi conseguenze per la Religione debbono derivare, e son derivate veramente dalla teorica della verità mobile e progressiva.

XIII.

Confutazione speciale di Protagora.

Si accennano due argomenti di Platone. Si dimostra con Eusebio, che la teorica di Protagora confuta se stessa. Si arreca un argomento di sant'Agostino per provare che il protagorismo conduce dritto al nullismo.

XIV.

Apologia de' Padri accusati di Soprannaturalismo.

Invano i Soprannaturalisti si adoprano a confortare il loro scetticismo mistico coll' autorità della Scrittura e dei Padri, massime di san Giustino, di Lattanzio, di Taziano e di san Gregorio Nanzianzeno, non che di sant' Agostino e san Tommaso. Si arrecano primamente molti luoghi delle Scritture per provare che queste non rifiutano alla ragione il potere di rinvenire il vero. Per riguardo ai Padri poi, si riducono a tre le massime principali per le quali sono accusati di soprannaturalismo, e si chiarisce, come queste niente han di comune con esso. Bella osservazione di Ginouilhac, colla quale si fa vedere che allorquando i Padri ricorrono anche alla Rivelazione per la conoscenza delle verità naturali, non negano il valore della ragione. Si difende in particolare la dottrina di san Giustino, di Taziano e di san Gregorio Nanzianzeno. Quanto a san Giustino, si fa manifesto con solide pruove contro Tennemann e Ritter, che il suo carattere non è il soprannaturalismo, perchè egli fa spesso uso di argomenti razionali, e riconosce manifestamente il valore delle potenze conoscitive. Ginouilhac dà la chiave per ispiegare tutte quelle massime che si trovano in lui apparentemente favorevoli allo scetticismo. Per Taziano si fa vedere che il carattere onninamente morale della sua filosofia, non osservato da Buddeo e da Bartholomèss, ha dato luogo all' accusa del suo soprannaturalismo. Si dà in pruova di ciò un cenno del suo sistema. In fine quanto a san Gregorio Nanzianzeno, questi lungi dall'abbracciare lo scetticismo, lo combatte di proposito, chiamandolo un *grave morbo*, ed avvisa esser la scienza la vera gloria a cui l' uomo possa arrivare in questa vita.

CAPO SECONDO

ESPOSIZIONE E DIFESA DE' CRITERI PARTICOLARI E PRIMA DELLA COSCIENZA

XV.

Valore della coscienza.

La veracità della coscienza è un fatto primitivo indimostrabile, il quale si pone con lo stesso dubbio, con lo stesso errore, e con la stessa negazione. Gli antichi Scettici sino a Pirrone non han mai rivocato in dubbio questo fatto. Testimonianza di Sesto Empirico, con la quale si dimostra in che consisteva propriamente la professione dello scetticismo antico. Dottrina del Galluppi e del Balmes. Hume fu il primo che negò la veracità della coscienza, dichiarando l' *io* una collezione di fenomeni. Kant si fa a spiegare il modo onde avviene l'apparenza dell' *io*, insegnando che la coscienza ci manifesta l' *io fenomenico*, non già l' *io numenico*. Fichte movendo dai principi di Kant dichiara l' *io un sogno*, *in cui il sogno stesso è sognato*. Validissimi argomenti di sant' Agostino, di Ugone da san Vittore e di san Tommaso per chiarire il valore della coscienza. Si confuta come assurda l' intrapresa dei Trascendentali. Si dimostra che l' animo spogliato della propria coscienza non può pervenire a veruna cognizione, nè anco alla conoscenza di sè medesimo. Ragionamento di sant' Agostino su questo punto.

XVI.

Obbietto della coscienza.

Si espongono due sentenze diverse dei filosofi intorno a ciò. Si confuta l' opinione di Reid, di Dugald-Stewart, di Balmes e di altri i quali tengono la conoscenza dell' esistenza dell' *io* co-

me l'effetto di un giudizio istintivo. Si ribatte ancora la sentenza dei Razionalisti, secondo i quali la esistenza dell' *io* è conosciuta mediante un raziocinio. Si stabilisce con la guida di sant' Agostino e di san Tommaso, che l'obbietto della coscienza sono non solo le modificazioni, ma ancora il soggetto modificato.

CAPO TERZO

CRITERIO DE' SENSI ESTERNI

XVII.

Idealismo subiettivo.

Si chiede, se i sensi sono criterio di verità. Tre soluzioni di questo problema, *Idealismo*, *Realismo ipotetico*, o sia *Razionalismo e Realismo naturale*. Dell' *idealismo*, e prima dell' *idealismo subiettivo*. Sistema di Parmenide, ed argomenti addotti da Zenone per difenderlo contro i Jonici. Melisso ripiglia contro gli Atomisti la difesa di Parmenide; argomenti coi quali combatte Leucippo e Democrito. *Idealismo Neoplatonico*. Breve cenno di Plotino. *Idealismo Trascendentale*. Si espongono i risultati della *Critica della ragione pura* di Kant; e si fa vedere, come Fichte da essa movendo giunse all' idealismo subbiettivo. Si espongono l' idealismo obbiettivo di Schelling e l' idealismo assoluto di Hegel, e si rende ragione, perchè se n'è fatta menzione a proposito dell' Idealismo critico subbiettivo.

XVIII.

Berkeley e Malebranche, o sia l' idealismo oggettivo.

Come Berkely movendo dai principi Lockiani, ed innestandoli alla massima degli antichi: *simile simili cognoscitur*, stabilisce il suo idealismo oggettivo. Esposizione del suo sistema, e censura di un grave errore commesso da Degerando in ordine ad esso nella sua Storia della filosofia moderna. Idealismo obbiettivo di Malebranche, e principi da cui egli muove.

XIX.

Realismo ipotetico.

Filosofi i quali ammettono la realtà dei corpi per l'effetto di un giudizio. Si chiarisce, come la ricerca del ponte onde l'anima passa da sè ad un di fuori di sè, proposta da d'Alembert, è assurda. Locke diede origine al sistema di Condillac il quale colle sensazioni del tatto attivo s'avvisa scovrire questo ponte, e coi giudizi abituali stabilire l'oggettività delle altre quattro specie di sensazioni. Tracy rinnovella il sistema di Condillac; ma ammette l'oggettività del tatto per il principio di causalità. Reid invoca la dottrina dei giudizi istintivi, e con essi confida stabilire l'esistenza dei corpi. Esposizione del suo sistema. Rosmini volendo tramezzare tra Reid e Galluppi, distingue la sensazione dalla *percezione sensitiva corporea*, ed ammette la realtà dei corpi sull'autorità di un giudizio *comparativo*. Javary s'insignorisce dei princìpi di Condillac e di Tracy per risolvere il problema della realtà dei corpi. Filosofi che hanno stabilita la realtà dei corpi per un ragionamento. Cartesio ricorre alla veracità di Dio come criterio della verità delle potenze naturali. Leibniz nega la causalità transeunte, e si adopra a stabilire col principio della ragione sufficiente l'esistenza dei corpi. Si dà un breve cenno del suo sistema. Cousin, Jouffroy, Damiron ed altri stabiliscono l'oggettività delle sensazioni sul principio di causalità e di sostanza.

XX.

Realismo Naturale.

Alberto Magno, san Tommaso, Arrigo di Gand e Scoto difendendo, secondo la massima di Aristotele, l'immediata percezione dell'esistenza dei corpi, si dichiarano sostenitori del Realismo naturale. Galluppi lo rinnovella.

XXI.

Confutazione dell'idealismo in generale.

Gl' Idealisti in generale non negano testimoniarcisi dalla coscienza, che la percezione dei corpi è immediata; ma dichiarano fallace il testimonio di essa, perchè credono impossibile l' immediata percezione. Due ragioni principali allegate dagli Idealisti soggettivi per dimostrare una tale impossibilità; donde due quistioni: 1° È vero, che per aversi la conoscenza si richiede l' identità del soggetto e dell' oggetto? 2° È d' ammettersi l' unità del principio del sapere umano proposto da tutti i panteisti tedeschi? Si dimostra colle solide argomentazioni di san Tommaso e di Balmes, che l' identità del soggetto e dell' oggetto non si richiede per la conoscenza umana. Si chiarisce ancora assurda la massima dell' unità del principio del sapere umano, insegnata dai filosofi tedeschi colle profonde teoriche di Aristotile e di san Tommaso, e le giudiziose riflessioni di Wilm, di Galluppi, di Balmes e di Herbart. Osservazioni sul sistema di Fichte.

XXII.

Esame dell' idealismo oggettivo.

Si espongono le due massime degl' Idealisti oggettivi, cioè che per la conoscenza si richiede la somiglianza di natura dell' oggetto e del soggetto, e che l' anima non può conoscere le cose immediatamente, o sia in loro stesse. Quanto alla prima, si rende manifesto colla teorica di san Tommaso, che la pretesa somiglianza del soggetto e dell' oggetto è assurda tanto in sè, quanto per gli errori a cui conduce. Si mettono in luce alcuni assurdi notati da Aristotile contro i Filosofi naturali, e si deduce dalla sua argomentazione che il suddetto principio mena a negare contro gl' Idealisti la esistenza degli spiriti. Si dimostra esser falsa la seconda massima, perchè la conoscenza non è una azione transeunte. Dottrina di san Tommaso e di un dotto Anonimo Modenese su tal proposito. Argomenti di sant' Agostino e del Galluppi per dimostrare direttamente contro l' idealismo oggettivo, che Dio non può essere causa delle sensazioni.

XXIII.

Esame speciale de' sistemi di Berkeley e Malebranche.

Contro Berkeley si svolgono dapprima alcune belle osservazioni di Turgot, e poi si rendono aperte le contraddizioni di cui scoppia il suo sistema. Quanto a Malebranche, si dichiara colle teoriche di san Tommaso non esser di verun conto la ragione per la quale egli concede alla mente umana l' intuito naturale di Dio. Si dimostra assurda le nozione dell' estensione intelligibile infinita, e si confutano con la guida dello stesso Aquinate gli argomenti per i quali fu essa ammessa da Malebranche. Osservazione e parabola graziosa di Arnaldo contro il modo con cui Malebranche crede la nostra mente formarsi le nozioni de' corpi. Malebranche, secondo i principi del suo sistema, dovrebbe ammettere che l' anima vede in Dio non solo i corpi, ma altresì gli spiriti. Strana argomentazione del Filosofo Oratoriano contro Cartesio. Suo vano ricorso alla Bibbia.

XXIV.

Storia della teorica delle immagini, e sua generale confutazione.

Reid s' inganna nel credere che tutt' i filosofi prima di lui, tranne Arnaldo, aveano ammessa la teorica delle immagini, perchè questa fu ignota a Platone, ad Aristotile, a sant' Agostino, a san Tommaso ed a tutti gli Scolastici. Sentenza di Newton, Clarke e Digby circa le immagini. Teorica propria di Arnaldo. San Tommaso accenna la stessa opinione di Arnaldo in alcuni filosofi antichi, e la confuta. Si dimostra che la dottrina delle immagini 1° è inutile, 2° è assurda, 3° mena a pregiudizievoli conclusioni. Si mostra in che modo debbano riconoscersi le immagini nell' anima secondo la dottrina di san Tommaso e di sant' Agostino.

XXV.

Esame speciale della teorica delle immagini di Democrito, di Newton e di Arnaldo.

Per ciò che concerne la teorica di Democrito si chiarisce co' ragionamenti di sant' Agostino, che essa 1° è assurda in sè, 2° non spiega il fatto della percezione, 3° confuta sè stessa. Si dimostra con Reid, che la sentenza di Newton e degli altri inglesi si fonda sopra tre dogmi i quali non valgono a giustificarla. Sua confutazione. Valida argomentazione dell' Aquinate colla quale si dimostra falsa la percezione rappresentativa di Arnaldo.

XXVI.

Critica de' vari sistemi di realismo ipotetico. Filosofi che hanno ammessa la realtà de' corpi in virtù di un giudizio.

Si dimostra con acconce teoriche di san Tommaso, quanto sia assurda la ricerca di Condillac di trovare un ponte per cui l'anima uscendo fuori di sè, percepisce gli obbietti sensibili. Si fa chiaro ancora, che Condillac nella ipotesi della sua statua muove da un' astrazione; argomento del Galluppi. Nè vi ha ragione, perchè debba aversi il solo tatto attivo come oggettivo. Dottrina di Aristotile, di san Tommaso e di Cartesio intorno a ciò. Assurda è altresì la sua dottrina de' giudizi abituali. È falsa ancora la distinzione voluta da Reid tra la sensazione e la percezione. Il ricorso a' giudizi istintivi non vale a stabilire la realtà della conoscenza. Convenienza de' giudizi istintivi della scuola scozzese coi giudizi sintetici *a priori* di Kant secondo l' osservazione del Galluppi. Il giudizio *comparativo* dell' ab. Rosmini torna insufficiente a produrre la realtà della conoscenza.

XXVII.

Filosofi che hanno stabilito per un ragionamento la esistenza de' corpi.

Cartesio ricorrendo alla veracità di Dio per ammettere la veracità de' sensi, s' avvolge in una *petizione di principio.* Contraddizioni del suo sistema. Il criterio della realtà stabilito da Leibniz non ha nessun valore, e può bene accordarsi coll' idealismo di Berkeley. Il principio di sostanza difeso dagli Eclettici e da altri, non basta a partorire la realtà della conoscenza, come quello che si fonda sul presupposto che l' obbietto de' sensi sieno le semplici qualità. Falsità di un tale presupposto; donde si conchiude che la reale esistenza de' corpi, o debbe ammettersi come un fatto primitivo della sensibilità esterna, o bisogna abbracciare lo scetticismo.

XXVIII.

Realismo naturale.

Si stabilisce come un fatto primitivo l' immediata percezione de' corpi. Osservazione fatta da Aristotile, da sant' Agostino e da san Tommaso per dichiarare, che la conoscenza dell' esistenza de' corpi è un fatto immediato. San Tommaso insegnando che nella potenza passiva l' obbietto è termine e causa delle sensazioni, ci fornisce un argomento irrepugnabile per l' immediata conoscenza dell' esistenza dei corpi. Eusebio contro Parmenide espone prima del Galluppi l' argomento su cui si fonda l'oggettività delle sensazioni. Si risponde alla difficoltà tolta dall' errore de' sensi, e si fa notare con sant' Agostino, che l' errore de' sensi presuppone la realtà del mondo esteriore. Varie opinioni sul valore dei sensi, o bella teorica degli Scolastici su tal punto. I sensi non c' ingannano; argomenti di Tertulliano, di Nemesio e di sant' Agostino, ed acconcia simiglianza recata da sant' Anselmo. Condizioni richieste per la veracità delle sensazioni, ed accorgimenti necessari nell' uso de' sensi accennati dai santi Padri, e san Tommaso. Bel luogo di Cicerone. La debolezza di questa difficoltà cavata dall' errore de' sensi è stata riconosciuta dallo stesso Hume.

Difficoltà tolta dal fatto de' sogni. Si dimostra con s. Agostino, che essa invece di condurre alla negazione del mondo esteriore, ne presuppone la realtà. Risposta di Leibniz.

CAPO QUARTO

L' INDUZIONE

XXIX.

Natura dell' induzione.

Colle teoriche di Aristotile, di Alberto Magno e di san Tommaso si dimostra contro Saint-Hilaire e Giulio Simon, che la natura dell' induzione differisce specificamente da quella del sillogismo. Apposite parole de' Frati Scalzi del Collegio di Alcalà. Si chiarisce con Aristotile e gli Scolastici la vera differenza dell' induzione compiuta dall' incompiuta; onde s' inferisce con Hamilton, che essa è stata sconosciuta da' moderni. L' induzione incompiuta non solo non fu ignorata da Aristotile e da' filosofi posteriori, ed inventata da Bacone; ma fu ben definita da' primi, e disprezzata dal secondo. Dottrina di Aristotile, di Alberto Magno, di san Tommaso e di Scoto intorno a ciò. Vera natura dell' induzione baconiana, e sue differenze ed attenenze colla aristotelica. Si dimostra contro Dugald-Stewart, 1° che l' induzione baconiana è assurda, 2° che le ragioni per le quali fu sostenuta da lui, sono vane.

XXX.

Forza dell' induzione.

Poichè i filosofi convengono che l' induzione compiuta è criterio di certezza, si domanda solamente, se l' induzione compiuta è ancora mezzo utile di conoscenza. Si difende la sentenza affermativa contro l' avviso de' baconiani. Si riferiscono le diverse sentenze de' filosofi sulla forza della induzione incompiuta, e si di-

mostra con una nitida argomentazione di san Tommaso e di Scoto non solo contro Hume, ma ancora contro Locke, Genovesi, Arnauld, Leibniz e Rosmini, che l'induzione incompiuta è criterio di certezza. La dimostrazione del principio di analogia fatta da' succennati dottori non è, come pretese Hume, una *petizione di principio.* Dalla detta teorica s' inferisce 1° contro di Reid che la certezza del principio di analogia non è fondata sull' istinto di natura; 2° contro Galluppi che la pruova del principio di analogia data da lui è una *petizione di principio.* Osservazione di Javary sopra Reid. Risposte desunte dalle teoriche di san Tommaso contro le difficoltà di Hume. Grave errore di Giovanni Salisburiense, Gassendi, Locke, ed altri moderni.

CAPO QUINTO

L' EVIDENZA

XXXI.

Certezza dei primi principi.

Gli Scettici pretendono non potersi avere la certezza de' veri primitivi senza dimostrazione. Alcuni filosofi antichi e moderni hanno stimato potersi dare una tale dimostrazione. Contro gli uni e gli altri si stabilisce, 1° che la dimostrazione de' giudizi primitivi è impossibile; 2° che non è necessaria; 3° che sarebbe inutile per convincere gli Scettici. Belli schiarimenti di san Tommaso, di Arrigo di Gand e di Scoto intorno alla certezza di questi primi principi.

XXXII.

Esame di alcune opinioni de' filosofi intorno alla natura de' giudizii primitivi.

Bacone e Gassendi tolsero ogni distinzione tra i giudizi *a priori* e quei *a posteriori*, e tennero gli assiomi essere veri sperimentali. Si dimostra colle belle osservazioni di Scoto la diffe-

renza sostanziale tra le verità razionali e sperimentali. Sentenza di Stilpone e degli altri Megarici, che tutti i giudizi sono identici, e che non possono esservi giudizi, se non identici. Condillac tra' moderni ha rinnovata e difesa la dottrina de' Megarici. Argomenti che mostran falsa la sentenza de' Megarici e di Condillac. Osservazione del Bar. Degerando. Locke negò la riduzione degli assiomi al principio di contraddizione, e mantenne ogni assioma avere un valore assoluto ed indipendente da ogni altro. Condillac e tutt' i filosofi empirici vennero nell' avviso di Locke. Si discute la contraria dottrina di Aristotile e degli Scolastici, e si nota un' espressione di Beguelin. Gli Empirici opinarono con Locke, che gli assiomi non ci forniscono alcuna nuova conoscenza. Kant stimò ragionevole questa dottrina, e da essa fu indotto ad escogitare i giudizi *sintetici a priori*. Leibniz, Degerando, Galluppi, Cousin ed altri han combattuta questa sentenza di Locke. Si arrecano le loro validissime argomentazioni.

CAPO SESTO

DEL RAZIOCINIO

XXXIII.

Legittimità e valore del raziocinio.

Legittimità del raziocinio — Questa è una verità primitiva indimostrabile, perocchè non si può negare senza negare il principio di contraddizione. Dottrina degli Scolastici e del Galluppi a tal proposito. L' identità della verità della conclusione con quella delle premesse, siccome quella che riguarda la forma, non già la materia del raziocinio, non rende sempre necessaria la verità del *conseguente*. Argomentazione di san Tommaso intorno a ciò. *Valore del raziocinio* — Due sentenze intorno a questa ricerca. Si confuta l' opinione degli antichi Scettici, di Van-Helmont, La Ramée, Patrizzi, Nizzoli ed altri i quali da Locke sino al Gioberti han negato la conclusione del sillogismo essere una nuova conoscenza. Errore fondamentale, a cui si appoggia la loro dottrina. Si riferiscono a tale uopo le molteplici ed importanti teoriche dell' Aqui-

nate sulla natura e sulla forza del raziocinio. Belle parole del Leibniz circa l' utilità del raziocinio. Confutazione dell' assurda sentenza di Buchez, il quale pretende il raziocinio essere contrario alla fede. Sant' Agostino avea già accennato e combattuto questa massima in Cresconio.

XXXIV.

Sistemi con cui si è voluto menomare la forza della ragione, e prima del Sentimentalismo.

Giangiacomo Rousseau è l' autore del sentimentalismo. Jacobi ne forma una scuola in Alemagna. Scopo propostosi da lui, ed esposizione del suo sistema. Schleiermacher, Fries, Salat, de Wette, Koeppen, Lücke, Twesten ed altri si dichiarano continuatori di Jacobi. Beniamino Constant propugna lo stesso sistema, e ne inferisce che il vero è di sua natura mutabile e progressivo. Attenenze speciali della scuola sentimentalista con la scuola Scozzese. Giudizio datone da Hegel e dal p. Perrone.

XXXV.

Confutazione del Sentimentalismo.

La conoscenza istintiva e sperimentale non è propria di esseri razionali; argomentazione di san Tommaso. Il sentimentalismo non solo non distrugge lo scetticismo, ma vi conduce; osservazione di Cousin, già proposta innanzi da s. Tommaso. La storia ci è garante della connessione della filosofia istintiva e sentimentale collo scetticismo. Le assurde teoriche dei progressisti moderni in fatto di religione sono conseguenze logiche di questa dottrina. Pensieri di Hegel intorno a ciò.

XXXVI.

Senso comune.

Hutcheson e Smith sono i precursori della dottrina del senso comune. Reid lo riduce a sistema; scopo che egli si propone. Bre-

ve cenno della sua dottrina. Dugald-Stewart, Hamilton, Royer-Collard ed altri lo rimettono in sella, stimandolo un'arma valevole contro il sensismo. Il p. Dmwoski, Rothenflüe e Balmes se ne dichiarano continuatori.

XXXVII.

Esame delle teoriche del senso comune.

Si dimostra che il senso comune è assurdo in sè, e fallisce al suo scopo. Convenienza della filosofia del senso comune collo scetticismo. Si dimostra colle teoriche di Clemente Alessandrino e di san Tommaso, che la concordia delle menti umane in alcuni veri nasce da tutt'altre fonti che dal senso comune. Divario sostanziale tra il senso comune degli Scolastici, e quello della Scuola scozzese. Una importante protesta, e sentenza del Cousin sul valore del senso comune di Reid.

XXXVIII.

Filosofi che hanno esagerato il valore della ragione, o sia teorica della ragione impersonale.

Storia de' diversi sistemi. *Filosofi antichi*; Parmenide, Platone, i Neoplatonici. *Medio evo*; Scoto-Erigena. Dottrina della unità dell'intelletto di Averroe e degli Averroisti, ed alcune attenenze di questa dottrina con quella della ragione assoluta. *Filosofi moderni*; Marsilio Ficino, Malebranche, Thomassin, Fénélon, Huygens. Eclettici francesi, Cousin, Damiron, Bouillier. Ultimi filosofi cattolici, Maret, Balmes, Ubaghs, Moeller, Laforet.

XXXIX.

Esame de' diversi sistemi sulla ragione impersonale.

Essendo stata la teorica della ragione assoluta difesa da' suoi parteggiani per render ragione di due fatti, cioè dell'accordo delle ragioni individuali in ordine ad alcune verità, 2° della conoscenza delle verità immutabili in una mente mutabile, si fa vedere colla

profonda dottrina di Clemente Alessandrino e di san Tommaso che nè l'una nè l'altra ragione argomentano alla esistenza della ragione impersonale; anzi, se fossero vere, bisognerebbe rifuggirsi nello scetticismo. Poichè la teorica della ragione assoluta si offre nella storia poggiata sopra un fondamento ontologico, ed un altro psicologico, si tralascia di confutarla sotto il primo rispetto, e si esamina nel secondo. Ragione, perchè noi avvisiamo doversi tener questa via. Si dimostra colle profonde teoriche della verità insegnata da san Tommaso, che la ragione impersonale come mezzo di conoscenza, è assurda, e si aggiugne un argomento del Gioberti. Essa è assurda ancora, perchè rende inesplicabile l'errore e la varietà delle opinioni. Si chiarisce con solidi ragionamenti di san Tommaso, che la teorica della *Ragione impersonale* mena al penteismo, e partorisce il razionalismo in teologia.

CAPO SETTIMO

DELL'AUTORITÀ UMANA

XL.

Valore delle autorità umana.

Bisogno di avere una conoscenza certa de' fatti non sottoposti alla propria esperienza sì per la vita sociale, sì per la formazione della scienza, e sì per difendere la verità del cristianesimo. Pensieri di sant'Agostino su tal proposito. Si esamina l'autorità del testimonio umano rispetto a' testimoni e rispetto ai fatti. E dapprima si stabilisce che il fondamento dell'autorità della testimonianza umana sta nella scienza e nella probità de' testimoni. Argomentazione di san Tommaso, colla quale si fa manifesto contro Locke, Genovesi, Bonnet ed altri, che il testimonio umano, laddove adempie a certe condizioni, è criterio di certezza. Si dichiara che le condizioni richieste dal Card. de la Luzerne e dall'abate de Prades sono utili, ma non necessarie per ottenere la certezza del testimonio umano. È falso ciò che insegnano i succennati autori con altri, che di uno o due testimoni non si ha mai certezza. La certezza morale che partorisce il testimonio umano,

è una vera certezza, e questa può elevarsi talvolta a certezza metafisica secondo l'osservazione di Gerdil, di Eulero, di Leibniz e di Monsignor Frayssinous. Profondo argomento di Gerdil. Considerato il testimonio umano rispetto ai fatti, si dimostra contro Rousseau, Diderot, Cordorcet, La Place e Strauss, che il testimonio umano è criterio di verità anche nell'attestazione de' fatti soprannaturali, perocchè riguarda l'esistenza di essi fatti, e non il modo onde si operano. Si dimostra contro Diderot, che l'inganno di più uomini è impossibile. Risposta ad alcune difficoltà di Hume.

XLI.

Esame del valore de' mezzi, onde si trasmette la testimonianza.

Si noverano e dichiarano i diversi mezzi onde i fatti si tramandano a' posteri, cioè la *Tradizione*, i *Monumenti*, la *Storia*. E in prima si dimostra contro Locke, Genovesi, Bonnet, Bayle ed altri, che la tradizione non rimette di certezza, secondochè si discosta dall'origine primitiva. Le false tradizioni rammemorate da Bayle e da altri non rendono incerta l'autorità della tradizione in generale, perchè esse non hanno le condizioni richieste per una vera tradizione. Quanto ai monumenti, si chiarisce contro di Voltaire ed altri deisti inglesi, che essi sono criteri di certezza, laddove sono contemporanei ai fatti. Argomentazione di Bergier intorno a ciò. Si dimostra collo stesso Autore che la falsità de' monumenti ricordati dal Voltaire non menomano punto l'autorità de' monumenti in generale. Quanto alla storia, si fa aperto contro Sesto Empirico, Bayle, de Pouilly, Beaufort ed altri, che la storia sia antica, sia moderna, è criterio di certezza. Il Genovesi senza valida ragione pretende che un solo storico non partorisce certezza del fatto narrato; argomentazione di Bergier. Si mostra con più ragioni, che le storie ricordate da Bayle non valgono ad indebolir la certezza della storia in generale.

XLII.

Si esamina se il calcolo delle probabilità possa applicarsi al testimonio umano.

Si accenna l'origine del Calcolo delle probabilità ne' due Bernoulli. Cordorcet, la Place e la Croix s'insiguoriscono de' loro pensieri, ed applicando il suddetto calcolo al testimonio umano in ordine ai fatti naturali e soprannaturali, dichiarano impossibile la loro certezza. Esposizione del sistema di La Place. Il Calcolo delle probabilità applicato alla testimonianza umana si fonda nel presupposto, che la certezza sia un' aggregato di probabili. Falsità di tal presupposto, ed assurdi che ne nascono. Si espongono e svolgono alcune validissime argomentazioni di Paolo Ruffini contro le teoriche di La Place e di La Croix.

CAPO OTTAVO

CONSENSO UNIVERSALE

XLIII.

Opinioni de' filosofi circa il valore del consenso universale.

Gli Stoici, gli Epicurei, e molto più Eraclito tra i greci discutono l'autorità del consenso universale. Cicerone e Seneca lo svolgono ampiamente, ed i santi Padri e gli Scolastici lo espongono con più precisione e chiarezza. La più parte degli ultimi filosofi han sostenuto il contrario per la loro opposizione al sistema del Lamennais. Ragioni su cui essi s' appoggiano.

XLIV.

Esame delle suddette sentenze.

S' investiga il fondamento del consenso universale, e si dimostra che qualunque opinione voglia portarsi intorno all' origi-

ne sua, non può mai rifiutarsi per criterio di verità. Profonde argomentazioni di Clemente Alessandrino, Lattanzio e san Tommaso sulla forza di questo consenso. Risposta alle difficoltà degli avversari.

CAPO NONO

NOSTRA SENTENZA SUL CRITERIO DEL VERO

XLV.

Si stabilisce il vero valore della ragione.

S' indaga quale sia il vero valore della ragione, e si dimostra, che bene ella è per sè potente a raggiungere il vero nell' ordine della natura; ma soggetta come è a smarrirsi, dee giovarsi ora della Rivelazione, ora dell' autorità dai sapienti se vuole andar sicura nelle sue ricerche. Si fa vedere, che questo criterio fu adoperato da' Santi Padri, ed è opportuno a cansare i due opposti scogli del razionalismo e del soprannaturalismo.

PARTE SECONDA

IDEOLOGIA GENERALE

CAPO PRIMO

SENSISMO

XLVI.

Storia de' diversi sistemi di sensismo

Si accenna l'origine del sensismo nella scuola fisica di Elea. Maniera assurda con cui Democrito si studiò di spiegare le idee intelligibili secondo la testimonianza di sant'Agostino. Dal sensismo di Democrito nacque lo scetticismo dei Sofisti. Breve cenno del sensismo di Protagora. Vanini, Gassendi ed Hobbes rimettono in corso il sensismo della scuola di Epicuro. Locke insegna alcuni principî di sensismo, ma non è manifesto sensista. Triplice attenenza di Condillac con Locke, ed esposizione del suo sistema.

XLVII.

Confutazione generale del sensismo.

Poichè i Sensisti immedesimano il senso coll'intelletto, l'unica confutazione del sensismo sta nel mostrare la distinzione essenziale che corre tra queste facoltà. Criterio generale per distinguere le facoltà secondo san Tommaso, dal quale s' inferisce che non tutto è sensazione. Cinque argomenti di san Tommaso, acconci a dimostrare la distinzione della sensibilità dalla intelligenza, e quindi della conoscenza sensitiva dall'intellettiva. Errori a cui il sensismo in ideologia può condurre, ed ha condotto in effetto.

Osservazione di san Tommaso, di Galluppi, di Rosmini, e di Gioberti a tal proposito.

XLVIII.

Esame speciale di alcuni principi di Locke e di Condillac.

Contraddizione fondamentale notata dal Cousin e dal Rosmini nella massima lockiana, che l'esperienza è l'unica sorgente delle idee. Locke si contraddice, riconoscendo l'esistenza delle idee universali, e spacciando l'esperienza come unica sorgente della conoscenza. Si notano altre contraddizioni di Locke, e si fa vedere, come le conoscenze razionali sono inammissibili nel suo sistema. Quanto a Condillac, si mostra che egli confondendo la sensazione colla riflessione, ha identificato l'azione colla passione. Argomento del Galluppi e del Rosmini a tal proposito. È falso ancora che il giudizio sia sensazione. Sant'Agostino dimostra altresì, che la memoria non è sensazione, donde l'assurdità della sensazione trasformata. Si notano alcune contraddizioni di Condillac, e si palesa la parentezza che corre fra l'idealismo e il sensismo.

CAPO SECONDO

INTELLETTUALISMO

XLIX.

Storia de' diversi sistemi.

Si dividono in due classi i difensori dell'intellettualismo; in quelli cioè che ammettono tutte le idee essere innate, ed in quelli che ammettono una sola idea innata. Si espone il sistema di Platone, e s'indaga l'origine del suo intellettualismo. Si dimostra contro alcuni storici, che la πρόληψις degli Epicurei suona tutto altro che idea innata. Pensieri di Bordas-Demoulin su questa voce. Intellettualismo di Cartesio, e suo ondeggiare. Clerselier,

De la Forge ed altri difendono ricisamente l' intellettualismo in cui si era mostrato vacillante il loro maestro. Sistema di Leibnizio. La negazione della causalità transeunte, ed il principio della ragione sufficiente sono i due principi da cui egli deduce l' intellettualismo. Sue convenienze e differenze da Platone. Esposizione del sistema ideologico dell' ab. Rosmini.

L.

Confutazione generale dell' intellettualismo.

L' intellettualismo conduce logicamente all' idealismo. Ragione perchè noi avvisiamo doversi dare questa pruova indiretta. Quanto a Platone, si dimostra che il principio della impossibilità della indagazione del vero senza la previa conoscenza del vero medesimo, mena allo scetticismo. Sant' Agostino che prima aveva abbracciata la teorica di Platone, la rigetta poi nelle *Ritrattazioni*, e la confuta. Arnobio ancora la combatte, e mostra che l' esempio di Platone per confermare la sua teorica non sia adeguato. Efficacissimo esperimento che propone. Dimostra altresì che la dottrina di Platone rende inesplicabile la discrepanza delle opinioni, e la esistenza dello errore. In fine fa manifesto che la teorica di Platone confuta sè stessa.

LI.

Esame speciale di Platone e di Leibniz.

Si dimostra contro Leibniz la possibilità delle cause transeunti con le solide ed evidenti teoriche di Aristotile e di san Tommaso. L' Inneità dello schema dell' universo è assurda in sè, assurda per le conseguenze a cui mena. Per la prima parte, si fa vedere come l' inneità dello schema dell' universo conduce ad ammettere un numero infinito in atto di percezioni. Leibnizio non cansa questo scoglio, dicendo che non di tutte le percezioni si ha appercezione. Si dimostra che l' esistenza dei pensieri impercettibili è assurda. Leibnizio volendo trovarne la ragione nella mancanza della attenzione, confonde l' attenzione colla coscienza. Il modo della evoluzione dello schema è falso in sè, e contraddice alla esperienza. Esso mena logicamente al fatalismo. L' Idealismo è ancora una conseguenza logica del suo sistema.

LII.

Esame del sistema ideologico dell' ab. Rosmini.

Il ragionamento ipotetico su cui l'ab. Rosmini fonda l' inneità dell' idea dell'Essere, non comprende tutte le ipotesi possibili. Soluzione di una difficoltà fondamentale del suo sistema. Si fa vedere, come il giudizio comparativo ammesso da lui non può dare la realtà della conoscenza. L' inneità della sua idea dell' Essere mena all' Idealismo. L' idea dell' Ente rosminiana è la riduzione delle dodici categorie kantiane in un unica forma; onde il Rosmini è stato detto il Kant de' tempi nostri.

CAPO TERZO

CRITICISMO

LIII.

Storia del criticismo.

Lo Scetticismo di Hume è la causa del criticismo. Problema generale della possibilità dei giudizi sintetici *a priori* proposto da Kant. Massime da lui opposte al sensismo di Locke, ed all' intellettualismo di Leibniz, per le quali egli suddivise l' enunciato problema generale in due problemi particolari: 1° Quali sono gli elementi subbiettivi, e quali gli oggettivi che entrano nella conoscenza? 2° Come l' intelletto opera la sintesi degli uni e degli altri? Criterio generale introdotto da lui per discernere il subbiettivo e l' obbiettivo della conoscenza. Egli risolve il primo problema colle visioni *a priori* dello spazio e del tempo, e colle dodici categorie, e risolve il secondo per l'applicazione delle categorie alle visioni mediante gli schemi. Esposizione del suo schematismo.

LIV.

Confutazione del criticismo.

Si dichiara il metodo col quale il criticismo dee, secondo il nostro avviso, confutarsi. Il criticismo è assurdo tanto in sè, quanto per gli errori a cui conduce. Per riguardo alla prima parte, si fa manifesto, come la massima ideologica stabilita da Kant non favorisce il suo criticismo. Si dimostra altresì, che secondo gli stessi principi del criticismo, non si può negare alla ragione umana la conoscenza dei *numeni*. Si aggiunge che Kant dando alle forme della esperienza un diverso valore e carattere da quello delle forme subbiettive, confuta sè stesso. Ancora, si mostra con Rosmini che le quattro categorie generali ammesse da Kant, sono la condizione della esistenza, non già della conoscenza. Il criticismo stabilisce la subbiettività delle forme con un circolo vizioso. Argomento del Rosmini a tal proposito. Si notano alcune contraddizioni fondamentali del criticismo. Jacobi ed Hegel confessano che Kant movendo dalla esperienza, ed annullandone la conoscenza nel processo del suo sistema, si contraddice. Per la seconda parte si mostra che il criticismo è un perfetto idealismo e scetticismo. Ripieghi coi quali Kant vuole evitare questi errori, e loro confutazione. Egregia sentenza del Rosmini.

CAPO QUARTO

PROBLEMA DEGLI UNIVERSALI

LV.

Storia delle diverse opinioni dei filosofi sulla origine e sul valore degli universali.

Si dichiarano le tre soluzioni date al problema degli universali; *Realismo*, *Nominalismo*, *Concettualismo*. *Tempi antichi*. Platone difende il realismo; breve cenno del suo sistema. Aristotile impugna le idee platoniche, ma non dichiara manifestamente il suo pensiere; nondimeno dal confronto delle sue diverse sentenze si fa palese

il suo concettualismo. Nominalismo della scuola fisica di Elea, ed attenenze della πρόληψις di Epicuro coll'idea tipica di Robinet. *Tempi di mezzo.* Come fu considerata questa quistione a quei tempi. Roscellino inaugura il nominalismo; opposizione di sant' Anselmo, e suo concettualismo. Guglielmo di Champeaux difende prima il realismo; poi combattuto da Abelardo si appiglia alla dottrina concettualista *de indifferentia* di Aristotile. Alberto Magno, san Tommaso, Arrigo di Gand ed altri Arabi dopo Averroe espongono sistematicamente il concettualismo. Scoto ripiglia la lotta de' Reali; sua teorica e differenza essenziale di questa da quella di san Tommaso. Occam rinnova il nominalismo di Roscellino. *Tempi moderni.* Hobbes, Priestley, Hartley, Condillac, Elvezio ed altri difendono il nominalismo, come consentaneo al loro sensismo. Malebranche e Gioberti rimettono in campo un realismo conforme ai princìpi del loro sistema, e diverso da quello del de' tempi di mezzo.

LVI.

Confutazione del realismo.

Si chiarisce con una solida argomentazione dell'Aquinate essere assurda l' esistenza obbiettiva delle nature universali. Essa induce anco a credere che ogni individuo sia tutta la specie. Occam dimostra che il realismo toglie a Dio la potenza della creazione di più individui. Si prova con un' irrepugnabile argomentazione di Aristotile, che il realismo mena al panteismo. Si conferma con la storia la derivazione del panteismo dal realismo, e si fa una importante protesta contro il p. Roselli.

LVII.

Critica del nominalismo.

Si mette in luce, in che consiste propriamente il nominalismo, e si confuta. I Nominali ammettendo le voci universali, sono obbligati ancora a riconoscere la esistenza de' concetti universali, siccome fu chiaramente dimostrato da Alberto Magno, da san Tommaso, da Reid e dal Rosmini. Il nominalismo è falso

ancora, perchè una sola voce non può significare più individui. Risposta ad una difficoltà de' Nominali. Si rende manifesta colle argomentazioni di san Tommaso e di Leibniz la connessione del nominalismo col sensismo. Si conferma ciò con pruove storiche.

LVIII.

Si difende il concettualismo.

Si espone il concettualismo di Aristotile e di san Tommaso, e si difende, mostrando che esso adempie alla doppia condizione essenziale de' concetti universali.

CAPO QUINTO

SPERIMENTALISMO

LIX.

Si espone e si abbraccia il sistema ideologico di san Tommaso.

Poichè il problema ideologico della origine dell'idee non è che un problema psicologico del valore delle facoltà dell'anima, è necessario instituire l'esame della sensibilità e dell'intelligenza per spiegare l'origine delle idee. L'esame della sensibilità fa aperto, che le percezioni sensibili nascono dall'azione degli obbietti corporei. Si dichiara colle profonde dottrine di Aristotile, e di san Tommaso la genesi delle percezioni medesime. L'esame dell'intelligenza mostra che alcune delle idee intelligibili sono il prodotto dell'astrazione, non solo della riflessione. Attenenza di questa ideologia di san Tommaso con quella del Galluppi.

LX.

Si difende questo sistema dall'accusa di sensismo.

L'accusa di sensismo data all'ideologia scolastica è fondata in quel detto: *Niente vi è nell' intelletto che non sia stato nel*

senso. Si dà la vera interpretazione di questo sistema, e si fa vedere col Rosmini, che esso non favorisce punto il sensismo. Hauréau fa chiaro, come quel detto delle Scuole concorda perfettamente col noto pronunziato di Leibniz sul medesimo obbietto. Si rammemorano due massime fondamentali de' Sensisti, e si mostra che l' ideologia scolastica, invece di accettarle, le combatte direttamente. Bellissime parole di Saint-Hilaire, e sentenza di Hauréau, di Rosmini e di Hegel al nostro scopo.

CAPO SESTO

IL LINGUAGGIO IN ORDINE AL PENSIERO

LXI.

Varie opinioni de' filosofi circa la parola.

Importanza di questa quistione. La storia ci offre il problema dell' origine della parola subbordinato al problema dello sviluppo intellettivo dell' uomo. Si distinguono nella storia di questa quistione tre diversi periodi. Degerando, Condillac, Galluppi, Mancino ed il p. Chastel difendendo la possibilità dello sviluppo del pensiero senza la parola, ammettono ancora la possibilità della invenzione umana del linguaggio. Rousseau, Bonnetty, Maret, Ubaghs, Laforet, Rosmini ed altri dopo Pitagora, Platone, Arnobio e Lattanzio tra gli antichi, risolvono negativamente il suddetto problema, e da ciò traggono argomento per dimostrare l' origine divina della parola. Cousin, Damiron, Ancillon, Giulio Simon, Jouffroy ed altri convengono che il pensiero non può svolgersi senza l' uso della parola; ma invece di riconoscere Dio come autore del linguaggio, credono che l' origine della parola sia spontanea al pari che quella del pensiero. Convenienza di questa teorica col loro razionalismo, e sue differenze da quelle di Fichte, Schelling ed Hegel.

LXII.

Esame delle succennate opinioni de' filosofi.

Si dimostra esser necessario l'uso della parola per la formazione delle idee astratte intelligibili, e morali. Questa dottrina non menoma punto l'attività dell'intelligenza. Arnobio e Lattanzio mostrano chiaramente di riconoscere la necessità della parola per la formazione degli astratti. Si conferma questa prova razionale colle osservazioni sullo stato intellettuale de' sordimuti. È certo per le osservazioni dell'ab. de l'Epée, Sicard, Montaigne ed altri, che essi perchè privi della parola non posseggono idee intellettuali astratte e morali. Tenera confessione del sordomuto di Chartres a tal proposito. Quanto ai selvaggi, le recenti scoverte han fatto manifesto, che essi sono sforniti d'idee intelligibili. Esperimento fatto dall'imperatore Ackebar. Tracy, Gall, ed il p. Chastel non isfuggono alla forza di questo fatto, dicendo che i selvaggi su cui si è fatto l'esperimento, erano affetti d'*idiotismo*; parole di Feller su tal punto. Risposta ad una difcoltà.

LXIII.

Origine divina della parola.

Si mostra che anche concesso lo sviluppo dell'intelligenza senza l'aiuto della parola, l'invenzione umana di essa è impossibile. Essa presuppone l'ipotesi assurda dello stato selvaggio. Falsamente il Degerando ed il Galluppi credono che il linguaggio sia venuto formandosi a poco a poco 1° perchè una lingua dee sempre possedere la sua parte sustanziale, 2° perchè le lingue antiche secondo la testimonianza di Seneca, di Bacone e di altri filologi sono più perfette delle moderne. La storia entra garante dell'impossibilità di questa invenzione umana della parola. Gravi parole del can. De Maistre a tal proposito. Lessio, Rousseau e Feller rimproverano una *petizione di principio* ai difensori dell'invenzione umana della parola.

LXIV.

Critica speciale delle teoriche degli Eclettici e del Galluppi.

La dottrina della spontaneità della parola difesa dagli Eclettici francesi 1° non ispiega il fatto dell' origine della parola, 2° è impossibile, 3° è assurda. Quanto al Galluppi, si mostra che egli nel suo ragionamento ipotetico salta con piè pari sulle difficoltà proposte da Rousseau e da Bonald, e che s' inganna nel porre una necessaria connessione tra i segni naturali ed artificiali, e tra gli artificiali e gli imitativi. L' esempio de' ragazzi adotto dal nostro filosofo è contrario alla sua teorica. Grave errore storico in cui egli cade, affermando che si possa sostenere anche il fatto dell' invenzione umana della parola indipendentemente dalle Scritture.

LXV.

Azione della parola sul pensiero.

Opinione di Ubaghs, di Laforet e di altri i quali tengono che la parola risveglia le idee. Bonnetty e tutta la sua scuola si oppone a questa dottrina, e considera la parola produttiva direttamente delle idee.

LXVI.

Esame delle suddette sentenze.

Si confuta l' opinione di Ubaghas e di altri 1° perchè essa si fonda sul falso presupposto delle idee innate, 2° perchè se l' idea può svolgersi senza l' aiuto della parola, può ancora indipendentemente da essa riprodursi. Quanto a Bonnetty, si fa chiaro, come la sua sentenza conduce direttamente al materialismo. Nostra sentenza sulla vera azione della parola sul pensiero.

CAPO SETTIMO

SOSTANZA

LXVII.

Sentenza dei filosofi su la nozione di sostanza.

Circa la nozione di sostanza si dimanda: 1° Qual'è la nozione di sostanza; 2° Qual'è la sua origine; 3° La sostanza è il permanente delle qualità, o un' aggregato di qualità? Teorica di Aristotile e degli Scolastici circa le tre accennate ricerche. Si nota col Galluppi, che queste ricerche sono proprie de' tempi moderni. Cartesio dà una falsa definizione della sostanza, su cui, come osserva Leibnizio, lavorando Spinoza costruì il suo panteismo. Locke nega alla mente umana l'idea di sostanza secondo il suo empirismo. Condillac, più coerente di lui all' empirismo, ne nega ancora la realtà. Opposizione di Leibnizio alla scuola lockiana, e suoi pensieri circa la sostanza. Berkeley movendo da un principio della filosofia lockiana, nega la esistenza della sostanza corporea, ritenendo il concetto della sostanza in genere. Hume, più di tutti coerente al suddetto principio di Locke, nega ancor questo, e riduce tutto a fenomeni. Distinzione dell' idealismo di Hume e di Berkeley secondo Rosmini. La scuola Scozzese volendo evitare lo scetticismo di Hume, ammette l' idea di sostanza, come l' effetto di un giudizio istintivo. Kant toglie occasione da ciò, e fa della sostanza una delle categorie. Galluppi si rifà sulla dottrina di Aristotile e di san Tommaso. Rosmini ammette l' idea di sostanza, come il prodotto di un giudizio comparativo. Esposizione della sua sentenza.

LXVIII.

Vera dottrina su la nozione di sostanza.

Dottrina ideologica di Aristotele e di san Tommaso su la sostanza, e sua definizione dalla quale s' inferisce una importante

considerazione contro il panteismo. Si mostra con san Tommaso esser falsa la definizione della sostanza nella quale si esclude da essa la ragion di soggetto, perchè conduce ad ammettere l'essere nell' ordine delle categorie. Profonda argomentazione di Aristotile e di san Tommaso diretta a dimostrare che l' Essere non può entrare nell' ordine delle categorie. L' idea astratta di sostanza secondo Aristotile, sant'Agostino, Ugone da san Vittore, e san Tommaso, trae origine da' fatti della esperienza psicologica ed esterna.

LXIX.

Esame speciale di Locke, di Reid, di Rosmini e di Hume.

Si dimostra con Cousin e con Rosmini, che Locke negando l'idea di sostanza si contraddice. Bella considerazione dello stesso Rosmini su questa dottrina di Locke. Si confuta sì l' opinione di Reid, il quale ammette l' idea di sostanza come l' effetto di un giudizio istintivo, sì quella dell' ab. Rosmini che l'ammette per un giudizio comparativo. Falso fondamento a cui si appoggia la loro dottrina. Si dimostra con Occam contro Rosmini, che il giudizio comparativo da cui egli vuol derivare l' idea di sostanza, la presuppone. Si chiarisce impossibile l' origine dell' idea di sostanza nel sistema Rosminiano. Contro il fenomenismo di Hume si riferiscono alcune belle considerazioni di Merian. Rosmini dimostra con un dilemma irrepugnabile, che Hume con ciò stesso che ammette la esistenza delle qualità, dee ammettere ancora la esistenza della sostanza.

CAPO OTTAVO

CAUSA

LXX.

Opinioni de' filosofi circa la nozione di causa.

Si fanno tre inchieste circa la nozione di causa: 1° Esiste, o pur no l' idea di causa? 2° Qual' è la sua origine? 3° Qual'è il valore del principio di causalità? Sofismi coi quali Enesidemo si studia di mostrare assurda la nozione di causa. Come egli movendo da quel pronunziato stoico, che la forma di ogni ragionamento è necessariamente ipotetica, vuol chiarire falso il principio di causalità. Egli argomenta ancora dalla relatività della causa alla sua subbiettività. Sofismi di Gazzâli e di Glanwill contro il principio di causalità, e loro attenenza con quei di Hume. Questi nega secondo la massima della filosofia lockiana, il concetto di *forza* e di *potere*, o sia della causa. Molteplici sofismi che oppone all' argomentazione dei Dogmatici su l' origine della nozione del *potere*. Hume non nega il principio di causalità universalmente inteso, sibbene il *principio di analogia*. Sue argomentazioni contro questo principio. Kant dai giudizi istintivi di Reid deduce il suo soggettivismo circa la causalità. Suoi sofismi.

LXXI.

Critica generale delle suddette opinioni.

Si stabilisce contro di Enesidemo e di Hume il concetto di causa. Secondo le osservazioni di sant' Agostino, di Ugone da san Vittore, di san Tommaso e di Scoto tanto il senso intimo, quanto i sensi esterni ci somministrano il sentimento del potere. Si mostra assurda la ragione arrecata da Enesidemo per impugnare la nozione di causa. Colle teoriche di san Tommaso si fa vedere esser vani i sofismi accampati dallo stesso Enesidemo per dimostrare assurda la nozione di causa nei diversi modi onde si concepisce produrre l' effetto. Con san Tommaso stesso si ribat-

tono tutte le obbiezioni di Hume circa la nozione di causa. Si nota che i sofismi di questi due scettici essendo diretti contro la possibilità delle sole cause transeunti, ancorchè fossero veri, non argomenterebbero la mancanza del sentimento di causa in generale.

LXXII.

Vera origine dell' idea di causa.

L'idea di causa è il prodotto dell' astrazione sul sentimento dell' *io* e del *non-io*. Si difende questa teorica contro tutti coloro che vorrebbero ammettere la idea di causa come effetto di un giudizio primitivo. Dottrina di sant' Agostino, san Tommaso e Scoto su l' origine della nozione di causa.

LXXIII.

Valore del principio di causalità.

Si espongono con san Tommaso le diverse specie di nozioni relative, e se ne indaga il diverso valore, a fin di mostrare che il principio di causalità è obbiettivo. Irrepugnabile argomento col quale l' Aquinate dimostra l' obbiettività del principio di causa. Sant' Agostino dimostra che la negazione dell' obbiettività del principio di causalità menerebbe alla negazione del principio di contraddizione.

LXXIV.

Esame de' sofismi di Enesidemo.

Si mostra contro Enesidemo, che la forma primaria del ragionamento è il sillogismo categorico, e non già l' ipotetico. Si espone la vera natura dei segni secondo la dottrina di sant' Agostino; donde si raccoglie esser falso, che nel sillogismo si procede sempre dal segno alla cosa significata. Si dichiara con san Tommaso, che dall' essere il segno e la cosa significata nozioni correlative non conseguita che amendue debbano da noi speri-

mentarsi al tempo stesso. Si rende aperto collo stesso santo Dottore, non essere necessario che la causa e l'effetto sieno sempre simultanee; se non quando si considerano amendue nel rapporto di causalità.

LXXV.

Critica de' sofismi di Hume e di Kant.

L'argomentazione con cui Hume combatte il principio di analogia, è equivoca, e dà luogo a due quistioni: 1° V'ha un legame necessario tra la causa e l'effetto, sicchè l'una non può essere senza dell'altra, e per converso? 2° Conosciuto un effetto particolare, può conoscersi la causa che l'ha prodotto? San Tommaso dimostra, che vi ha un legame necessario tra la causa e l'effetto, onde può stabilirsi *a priori*, che l'una non può essere senza dell'altra; che la conoscenza della causa talvolta vi dà quella dell'effetto con *certezza*, talvolta con *conghiettura*, e talvolta *in nessun modo*; che il simile avviene dell'effetto in ordine alla causa. Si dimostra contro di Hume con san Tommaso che oltre alle cause fisiche, vi ha anche le logiche e le metafisiche, e però malamente lo scettico inglese ha creduto impugnare ogni specie di causa, combattendo solo le cause fisiche. Quanto a Kant, si dimostra colle incontrastabili teoriche di san Tommaso, che dall'essere relativa la nozione di causa non nasce che sia subbiettiva. Collo stesso Aquinate si rende manifesto che il principio di causalità non è un giudizio *sintetico a priori*.

CAPO NONO

TEMPO

LXXVI.

Storia delle diverse opinioni de' filosofi sull'origine, e sul valore dell'idea di tempo.

Parmenide, movendo dalla nozione assoluta dell'Ente, dichiara impossibile l'oggettività del tempo. Platone contrasta a questa dottrina, e considera il tempo, come il moto dell'universo.

Aristotile combatte l'una e l'altra sentenza; sua teorica dalla quale s'inferisce come il tempo, a parer suo, rinchiude un elemento soggettivo, ed un'altro oggettivo. Sentenza di sant'Agostino e sua attenenza con quella di Aristotile. Alberto Magno, Arrigo di Gand, e san Tommaso propugnano la dottrina aristotelica sul tempo, emendandola in alcune parti. Newton, Clarke, ed altri concepiscono il tempo come l'eternità di Dio. Locke, giusta la doppia sorgente della conoscenza umana assegnata da lui, deriva la idea del tempo dalla riflessione su i sensibili interni. Leibniz si oppone a questa dottrina, e considera come innata l'idea del tempo, definendola *l'ordine successivo* delle cose. Attenenza di questa teorica leibniziana coll'aristotelica. Kant movendo dal principio leibniziano, che il necessario è subbiettivo, fa del tempo una forma a *priori* della sensibilità. Galluppi crede non potersi evitare altrimenti il criticismo, che fermando l'oggettività del tempo sul principio di causalità. Cousin, Damiron, Jouffroy ed altri rinnovellano in una maniera tutta loro propria l'assurda dottrina di Newton e di Clarke. Sentenza di Rosmini e di Gioberti.

LXXVII.

Vera teorica del tempo.

Si espone e si abbraccia la teorica di Aristotile e di san Tommaso sul tempo, dalla quale si fa chiaro che l'idea del tempo non sia meramente subbiettiva. Argomenti ineluttabili co' quali san Tommaso dimostra l'oggettività del tempo. Si difende questa teorica dalle difficoltà di Campanella, Gassendi, Locke e Galluppi, e si fa vedere, come le difficoltà di costoro sono state già proposte, e valorosamente confutate dal medesimo santo Dottore.

LXXVIII.

Critica speciale delle sentenze di Locke, di Kant, degli Eclettici e del Galluppi.

Si dimostra con Cousin e Tiberghien, che l'idea di tempo non può venire dalla riflessione lockiana. Al che si aggiunge che

l'idea di tempo nella sentenza di Locke è subbiettiva. San Tommaso ci fornisce validi argomenti per mostrare contro Kant, che il tempo non è una forma a *priori* della sensibilità. E il nostro Galluppi ha bene opposto a Kant, che ammettendo la rappresentazione del tempo come necessaria ed universale, è obbligato di riconoscere il criterio della coscienza. Si convince di errore la scuola eclettica ; la quale dopo Newton e Clarke fa del tempo un attributo di Dio, e si adducono contro di lui gli argomenti di sant' Agostino. Si chiarisce altresì, come da essa nasce logicamente il panteismo. Contraddizioni di Newton , Clarke e Cousin su tal punto. Si mostra contro il Galluppi , che per ottenere l'idea del tempo non è necessario il rapporto di causalità. Malamente il Galluppi ragionando del tempo, annulla la priorità di natura e di tempo nella causa , distruggendo in tal maniera la distinzione della causa istantanea e successiva altre volte sviluppata da lui.

CAPO DECIMO

SPAZIO

LXXIX.

Opinioni de' filosofi circa lo spazio.

La controversia su lo spazio comprende due parti di cui la prima riguarda l'origine dell' idea di spazio, la seconda il valore. Le soluzioni di questi due problemi date dai filosofi corrispondono a quelle concernenti il tempo. Parmenide movendo dalla nozione assoluta dell' Ente, negò l'oggettività dello spazio. Teorica di Aristotile, e sue attenenze con quella di Leibniz. Locke conformemente ai suoi pronunziati su l'origine della conoscenza, deriva la idea di spazio dalla sensazione. Leibniz vi si oppone, e difinisce lo spazio l'*ordine della coesistenza de'corpi*. Kant muove dal principio leibniziano , che il necessario e l'universale è subbiettivo, e fa dello spazio una forma a *priori* della sensibilità. Galluppi distingue lo spazio reale dal vuoto, ed insegna che lo spazio reale è appreso dalle sensazioni , ed il vuoto è il prodotto dell'astrazione sullo spazio reale. Cousin , Damiron , Jouffroy ed al-

tri dopo Newton e Clarke concepiscono lo spazio come l'immensità di Dio. Teorica di Gioberti e sue attenenze e discrepanze con quella di Leibniz.

LXXX.

Vera dottrina dello spazio.

Si espone e si abbraccia la teorica di Aristotile e di san Tommaso sullo spazio, e si mette in riscontro colle dottrine di Leibniz.

LXXXI.

Si combatte l'opinione di Newton, di Clarke, di Kant, e di Cousin.

Si chiarisce assurda la sentenza di Newton e di Clarke i quali vogliono considerare lo spazio come un attributo di Dio. Contraddizioni in cui essi s'impigliano. Il panteismo è una illazione legittima della loro dottrina. Si dimostra ancora contro di Kant, che lo spazio non può essere una forma a *priori* della sensibilità. Sfuggita dello stesso Kant, e sua confutazione.

CAPO UNDECIMO

NOZIONE DELL'ESSERE

LXXXII.

Storia delle diverse opinioni.

Tre quistioni sono da risolvere intorno a tale nozione: 1° Quale è la nozione dell'Ente; 2° Quale è la sua origine; 3° È prima l'Ente e poi il Bene, o viceversa? Opinioni de' filosofi intorno a queste tre ricerche. *Tempi antichi*. Parmenide muove dall'idea astratta dell'essere, e immedesimandola col suo obbietto in virtù del suo metodo *a priori*, concepisce la nozione dell'Ente come assoluta.

Platone si avvisa combattere l'eleatismo, ammettendo l'esistenza obbiettiva delle idee. Egli concepisce il bene, come la prima nell'ordine delle idee obbiettive; suo ragionamento. Aristotile combatte questa sentenza di Platone, e pone l'essere a fondamento del bene. Si espone la sua dottrina circa i tre accennati capi della controversia. I Neoplatonici ammettono l'uno, non il bene, o l'essere come principio delle cose: breve cenno della dottrina plotiniana. *Età di mezzo.* Gli Scolastici generalmente svolgono e difendono la dottrina aristotelica. Si dà un breve saggio della quistione dibattuta tra i Tomisti e gli Scotisti, se la nozione dell'ente astratto possa predicarsi univocamente di Dio e delle creature. Ragioni arrecate dall'una e dall'altra scuola in conforto della propria sentenza. *Tempi moderni.* Hegel pone l'essere nel *divenire*; breve cenno del suo sistema. Rosmini e Gioberti rinnovano l'antica lotta degli Scotisti e de'Tomisti; loro convenienze e discrepanze in questa controversia.

LXXXIII.

Esame delle surriferite opinioni.

Teorica degli Scolastici circa la nozione dell'ente. Si chiarisce con essa, come l'ente non si può predicare univocamente di Dio e delle creature. La predicazione univoca dell'essere di Dio e delle creature presuppone che si possa avere il concetto dell'essere di Dio, prescindendo dal carattere di necessità, e delle creature, prescindendo dal carattere di contingenza. Falsità di questo presupposto. Irrepugnabile argomentazione dell'Aquinate sul medesimo obietto. Secondo le argomentazioni dello stesso Angelico, la sentenza degli Scotisti e del Rosmini conduce ad ammettere l'essere nell'ordine delle categorie. Vana sfuggita degli Scotisti. In fine si rende manifesto che la predicazione univoca dell'essere di Dio e delle creature conduce al panteismo.

LXXXIV.

Esame speciale delle ragioni arrecate dagli Scotisti e riprodotte dall' ab. Rosmini in favore della predicazione univoca.

L' ab. Rosmini riduce a tre le ragioni degli Scotisti per dimostrare la predicazione univoca dell' essere di Dio e delle creature. Si confutano queste ragioni con le profonde teoriche di san Tommaso svolte dal Ferrarese. Si dimostra collo stesso Ferrarese, che le ragioni degli Scotisti si riducono ad *una petizione di principio*. Vero aspetto sotto cui ci è avviso collo stesso Commentatore di san Tommaso aversi dovuta proporre dagli Scotisti e dal Rosmini la presente quistione, e come essa avrebbe potuto rendersi vera.

LXXXV.

Vera origine dell' idea dell' essere.

Si dimostra che l' idea dell' essere è il prodotto dell' astrazione. Processo astrattivo che l' intelletto tiene nella formazione di essa; onde s' inferisce contro Rosmini, che non è necessario crederla innata. Si mostra falso il ragionamento col quale il Rosmini si è avvisato di stabilire, come innata l' idea dell' essere. L' idealismo è una conseguenza logica dell' inneità dell' essere rosminiano.

LXXXVI.

Critica di Platone e de' Neoplatonici.

Le profonde teoriche di san Tommaso contro Platone rendono manifesto, che il Bene non è prima dell' essere. Si dimostra collo stesso Dottore, che la natura stessa del bene richiede l' essere a fondamento. Colla dottrina dell' Aquinate medesimo si argomenta contro Plotino, che l' essere è prima dell' uno. Opportune parole di Vacherot su tal capo del neoplatonismo.

LXXXVII.

Confutazione di Hegel.

Aristotile accenna tra gli antichi una dottrina quasi simigliante a quella di Hegel, e la confuta. Metodo col quale lo Stagirita avvisa doversi confutare l' assurda sentenza di coloro che immedesimano l' essere col non-essere. Si dimostra collo stesso Stagirita, col Bar. de Grazia e Gratry, che la dottrina di Hegel rende impossibili la parola e il pensiero. Un' argomentazione di santo Agostino fa manifesto, che la dottrina di Hegel conduce al nullismo. Il Rosmini dimostra ancora, che Hegel ponendo l'essenza dello assoluto nel *divenire*, si contraddice. La nozione del *divenire*, concepita da Hegel come un punto intermedio in cui l' essere ed il non-essere si toccano, è falsa. Argomentazione di Rosmini contro questo fondamento dell' egheliauismo.

PARTE TERZA

METODOLOGIA

CAPO PRIMO

SENSISMO MATERIALISTA

LXXXVIII.

Storia de' diversi metodi di sensismo.

Il sensismo ebbe la sua culla nella scuola Jonica. Giudizio di Degerando sul sensismo de' Jonici. Protagora dal flusso perenne di Eraclito trasse il suo metodo sensista. Vanini, Telesio ed Hobbes ristorarono questo metodo. Condillac, Elvezio, Priestley, ed Hertley se ne dichiararono continuatori. Melchiorre Gioia e Romagnosi lo trasmutarono in Italia.

LXXXIX.

Si confuta il sensismo in ordine al metodo.

Il metodo sensista è assurdo sì in sè, sì per gli errori a cui logicamente mena. Per la prima parte, si rende aperto co' ragionamenti di Aristotile, di san Tommaso, di Leibniz e di Degerando, che un tale metodo non può partorire la scienza. Per la seconda parto, si dimostra, che esso dee condurre al materialismo ed allo scetticismo. Ragionamento del Rosmini per dimostrare la connessione del primo errore col sensismo, e di san Tommaso per riguardo al secondo. Si conferma ciò colla storia, mostrando col Peisse, che il sensismo di Hobbes, di Condillac, e di Elvezio ha germogliato il materialismo frenologico e fisiologico di Gall, di Bonnet e di altri. Dugald-Stewart, Galluppi, Rosmini e Gio-

berti han resa evidente la connessione storica dello scetticismo col sensismo. San Tommaso prima di costoro ne aveva accennato un sollenne esempio in Protagora.

CAPO SECONDO

SENSISMO PSICOLOGICO

XC.

Esposizione storica di questo metodo.

Il sensismo psicologico è il metodo distintivo delle scuole filosofiche d' Inghilterra. Occam lo iniziò al secolo XIV, conformemente alla sua teorica del nominalismo. Il metodo di Occam venne svolto da Locke. Reid e Dugald-Stewart hanno dimostrato che Locke ridusse tutte le conoscenze alla osservazione interna. Sensismo psicologico della scuola scozzese incominciato da Hutcheson e da Smith, e ridotto a sistema da Reid. Hamilton si è adoperato a conciliare il sensismo psicologico degli Scozzesi colla filosofia trascendentale. Royer-Collard lo introdusse in Francia. Cousin lo difese ne' suoi primi anni; ma poi lo rigettò. Jouffroy lo svolse e lo propugnò senza veruna esitazione.

XCI.

Esame del suddetto metodo.

Il sensismo psicologico è da ripudiare, perchè non può produrre la scienza di veruna realtà, anzi nè anco della stessa anima. Solidissima teorica di san Tommaso. Si fa manifesto, come questo metodo, separando la psicologia dalla ontologia, si rende inabile a discutere i problemi ontologici. Belle parole di Bautain contro di esso. La storia mostra che tutti i difensori del sensismo psicologico da Occam fino a Reid e Jouffroy han dichiarati insolubili i problemi dell' origine dell' anima e de' suoi rapporti con Dio. Giudizi di Riambourg e di Franck su questo metodo. Quanto stoltamente pretende il Jouffroy, che come il metodo di Bacone fece progredire le scienze fisiche, così il metodo di Reid

ha fondato la psicologia. Connessione del sensismo psicologico col soggettivismo chiarita col confronto de'loro pronunziati e confortata dalla storia.

CAPO TERZO

PSICOLOGISMO RAZIONALE

XCII.

Storia de' diversi sistemi.

Platone è il fondatore del psicologismo razionale. Suo sistema. Cartesio lo riproduce, sebbene in diversa maniera; ma stabilisce nel tempo stesso alcune massime di ontologismo. Suo criterio di certezza, e osservazione di Vico intorno ad esso. Leibniz difende il medesimo metodo, e si accosta per alcuni riguardi a Platone. Cousin si fa continuatore del psicologismo razionale, perchè lo crede come l'unico metodo acconcio ad evitare il soggettivismo della scuola scozzese, e le ipotesi della scuola alemanna. Psicologismo razionale di Rosmini.

XCIII.

Critica del succennato metodo.

Il psicologismo razionale non può partorire la realtà della scienza. Si rende manifesto, come nè il criterio della evidenza di Cartesio, nè quello della ragione sufficiente di Leibniz, nè la dottrina della spontaneità del Cousin, o il giudizio comparativo di Rosmini possono generare la realtà della conoscenza. I principi da loro propugnati essendo astratti, non possono dare la realtà. Conferma storica di ciò.

CAPO QUARTO

METODO CRITICO

XCIV.

Natura di questo metodo.

Kant è il fondatore del metodo psicologico-critico. Origine di questo metodo, e proponimento del suo autore. Si dà un breve cenno di esso, e si mette in luce, quale sia il valore dell'esperienza nel criticismo.

XCV.

Confutazione del suddetto metodo.

Il metodo psicologico-critico introdotto da Kant dee riprovarsi, perchè è falso ed apre la via a pregiudizievoli errori. Si mostra in effetto primamente, che il criticismo non può produrre la scienza, e si contraddice nel suo processo; secondamente, che è un pretto idealismo, e scetticismo.

CAPO QUINTO

METODO DI COSTRUZIONE

XCVI.

Filosofi che hanno difeso il metodo di costruzione.

San Tommaso ne' suoi Commentari al libro *de Causis* accenna questo metodo, come seguito dall' ignoto autore del detto libro, e lo confuta. Vico ne ha fornito a' Tedeschi l'idea; ma invece di trarre da esso il panteismo, ne trae un principio d'idealismo. Kant si serve di esso, accommodandolo al suo criticismo. Schelling ed Hegel s' insignoriscono del concetto metodico di Vico,

e l'innestano al panteismo. Esposizione del loro metodo di costruzione.

XCVII.

Confutazione del metodo di costruzione.

Il metodo di costruzione si collega necessariamente col panteismo. Se si vuole evitare il panteismo, bisogna rifuggirsi nello scetticismo. Si dimostra coi ragionamenti di san Tommaso e di sant'Agostino, che la conoscenza umana non è causa delle cose. Il metodo di costruzione riesce assurdo anche nel presupposto, che la ragione umana fosse causa delle cose. Argomento di san Tommaso, ed osservazione di Leibniz. Acconce riflessioni di Ancillon sul metodo di costruzione de' Trascendentali.

CAPO SESTO

ECLETISMO

XCVIII.

Storia dell' ecletismo.

Origine dell' ecletismo nella dottrina degli Stoici. Esposizione dell' ecletismo neoplatonico secondo Vacherot. Cousin rinnova sotto altro aspetto il metodo eclettico, e gli dà una forma più filosofica. Si mostra la convenienza del metodo cousiniano co' sistemi di Schelling e di Hegel.

XCIX.

Confutazione dell' ecletismo.

L' ecletismo come metodo, è assurdo, perchè secondo l' osservazione fatta da Lattanzio, e ripetuta da Romagnosi, Gioberti e Costa, non si può sciegliere senza un sistema già formato. La storia rende aperto, che gli Eclettici antichi e moderni pro-

fessando di comporre i sistemi di tutte le scuole, han seguita alcuna scuola particolare. Osservazioni di Vacherot sull'ecletismo neoplatonico, per le quali si fa manifesto che esso non riuscì ad una conciliazione imparziale de'sistemi. Si dimostra colle profonde teoriche di sant'Agostino e di san Tommaso contro Cousin, che l'errore non è una verità incompiuta. Si chiarisce lo stesso con le osservazioni di Riambourg e di Frank. Nè può dubitarsi che vi sieno stati realmente sistemi erronei: di che ci entran mallevadori Cicerone per gli antichi, e Reid pe'moderni. Una domanda al sig. Cousin.

C.

Apologia de' Padri accusati di ecletismo.

Si mette in luce, in che consiste l'ecletismo de' Padri, e si fa vedere che esso non ha nulla di comune coll'ecletismo neoplatonico e francese. L'ecletismo loro non era ecletismo di metodo. Bella osservazione di Runkens a tal proposito. Lattanzio protesta contro l'ecletismo come metodo, ed accenna l'argomento principale della sua confutazione.

CAPO SETTIMO

ONTOLOGISMO

CI.

Storia dell'ontologismo da Marsilio Ficino insino a Malebranche.

Sebbene Platone possa dare appicco all'ontologismo; pure è certo secondo tutti i grandi storici della filosofia, che il suo metodo è nettamente psicologico. Marsilio Ficino stabilisce l'ontologismo. Spinosa deduce il suo ontologismo dal panteismo. Il principio cardinale dell'ontologismo, cioè la conformità dell'ordine della conoscenza coll'ordine della realtà trovasi chiaramente adottato da lui. Malebranche rinnovella l'ontologismo di Ficino. Nella esposizione del suo sistema bisogna distinguere due parti, l'una no-

gativa nella quale impugna il psicologismo; l'altra positiva in cui stabilisce direttamente l'ontologismo. Ragioni arrecate da lui in comprovazione dell'una e dell'altra. Lami, Huygens ed altri difendono il sistema malebranchiano; Thomassin e Fardella si studiano di modificarlo. Esposizione del sistema di Thomassin, e sue differenze da quel di Malebranche. S'accenna il sistema di Fardella.

CII.

Vico e l'ontologismo alemanno.

Vico stabilisce alcuni principi di ontologismo. Breve cenno del suo sistema. Gli ultimi filosofi tedeschi s'insignoriscono de' pensieri di lui, e vi fondano il loro ontologismo. Sistemi di Schelling, di Hegel e di Krause.

CIII.

Ontologismo da Vincenzo Gioberti sino a Gratry.

Ontologismo di V. Gioberti. Si distingue in esso la parte negativa dalla positiva. Per la prima, si ripetono i principali suoi argomenti contro il psicologismo, e per la seconda, si espone il processo del suo ontologismo. Ubaghs rinnova in una maniera tutta sua propria l'ontologismo. Esposizione del suo sistema, e sue attenenze con Thomassin. L'ab. Gratry spiega e difende l'ontologismo di Thomassin.

CIV.

Confutazione generale dell'ontologismo.

Il metodo ontologico è assurdo, perchè si fonda sull'intuito di Dio. Profonda argomentazione di san Tommaso contro la possibilità di questo intuito. Ripieghi di Malebranche, di Gioberti, di Ubaghs e di altri, e loro confutazione. Esame di quel pronunziato fondamentale dell'ontologismo, che l'ordine della conoscenza debba concordare con quello della realtà. Le due ragioni ar-

recate dal Gioberti in suo favore non hanno veruna forza. Si discutono altri principi comuni a tutti gli Ontologisti, e se ne mostra la falsità.

CV.

Esame speciale dell' ontologismo di V. Gioberti.

Erra il Gioberti nel credere che i psicologisti movendo dalle facoltà dell' anima come criterio di verità, si avvolgono in un circolo vizioso. Malamente ancora immedesima il sensismo col psicologismo, e crede che il psicologista dal sensibile si eleva immediatamente all' intelligibile. Vero processo onde il psicologista risale all' intelligibile. Erra altresì il Gioberti nel sentenziare dopo Protagora, che i sensibili sono modificazioni subbiettive dell' anima. Nè meno falso è l' altro suo pronunziato, che il sensibile è un fatto, non un vero. Si dimostra colle teoriche di san Tommaso, che ogni fatto è necessariamente un vero. Contraddizioni le quali si scontrano nella teorica giobertiana dell' intuito. La distinzione della riflessione in psicologica ed ontologica è assurda. Si mostra riuscire impossibile nel periodo della riflessione la ripetizione del giudizio che contiene la formola ideale, secondo gli stessi princìpi del filosofo piemontese. Nè ci si mostra il bisogno della parola per chiarificare l' intuito nel suo sistema. Ancora, se, per confessione dello stesso Gioberti, la parola non è necessaria per la riflessione psicologica, dee riuscire inutile eziandio per la riflessione ontologica.

CVI.

Critica dell' ontologismo alemanno.

Si accenna con Wilm il principio fondamentale dell' ontologismo tedesco, e si confuta con le profonde teoriche di Aristotile e di san Tommaso. Oltrechè l' ontologismo tedesco, secondo il ragionevole avviso di Koeppen, di Jacobi e di Herbart si contraddice sin dal suo principio. Bellissime osservazioni di Ancillon sul metodo ontologico di dette scuole.

CVII.

Si mostra che sant' Agostino non è ontologista.

Si raccolgono molti luoghi dalle opere di sant'Agostino per rendere aperto, che la maniera tenuta nel filosofare dal santo Dottore è ricisamente psicologica. Si conforta questo giudizio coll'autorità di Tenneman, di Ritter, di Vacherot e di altri. I luoghi del santo Dottore a cui s'appoggiano gli Ontologisti, si spiegano agevolmente; laddove si ponga mente che sant'Agostino siccome gli altri ss. Padri, secondo il diverso bisogno, ragionavano delle cose talvolta secondo il loro ordine naturale, e talvolta secondo l'ordine con cui dalla mente umana si conoscono. Maniera, onde Alessandro d'Ales, san Tommaso, san Bonaventura e Scoto hanno interpretati i luoghi di sant'Agostino apparentemente favorevoli all'ontologismo.

CVIII.

Si mostra lo stesso per sant' Anselmo e san Bonaventura.

Sant' Anselmo nel *Monologio* tiene un processo del tutto psicologico nel dimostrare l'esistenza di Dio. Testimonianza di Ritter sul metodo psicologico del Vescovo di Conturbia. Il *Proslogio* non favorisce punto all'ontologismo. Si dimostra che san Bonaventura ne' suoi *Commentari a' Libri delle sentenze* combatte direttamente la visione di Dio e gli altri principi del metodo ontologico. Nè l'*Itinerario della mente a Dio* ha nulla di comune coll'ontologismo, perchè questo, secondo la testimonianza del succennato Ritter, è un'opera di mistica; 2° perchè il santo Dottore anche in questo libro considera sempre i sensibili come scale per elevarsi all'unione mistica con Dio. Spiegazione del testo arrecato in contrario dal Gioberti, e sua conciliazione col psicologismo del santo Dottore.

CAPO OTTAVO

MISTICISMO

CIX.

Storia del misticismo.

Si tocca leggermente la quistione dell' origine e dell' ordine cronologico onde si è trasmesso il misticismo nelle scuole, perchè essa è incerta, e si dà un breve cenno del misticismo delle principali scuole indiane. Si fa chiaro coll' esempio di dette scuole, che il misticismo speculativo è essenzialmente fondato sul panteismo. La *nirwana*, la *djnana*, e il *tapas* sono tre momenti del misticismo indiano. Vestigia del misticismo ne' libri Zendici del Persiani, e nella Cabala de' Giudei. Il Neoplatonismo riduce a metodo il misticismo, dandogli la sua forma sistematica. Origine del misticismo neoplatonico, e sua esposizione. Azione del misticismo neoplatonico sul misticismo arabo. Breve saggio delle dottrine mistiche de'*Sufis*, di Ababucer e di Avampace. Scoto Erigena riproduce il misticismo speculativo ne' tempi di mezzo.

CX.

Confutazione di detto metodo.

Avendo i Neoplatonici ridotto a sistema il misticismo, si tiene conto principalmente di essi. Vacherot riduce a tre i dogmi fondamentali del misticismo neoplatonico. E dapprima se ne discute il metodo, e dimostrasi che l' estasi è assurda così in sè, come ne' principi su cui si poggia. Si aggiunge che l' estasi neoplatonica, se avvenisse nel modo descritto da' suoi difensori, sarebbe nulla per l' anima, anzi impossibile. L' ἅπλωσις si palesa falsa anche per ciò, che si fonda sul panteismo. Si chiarisce colle profonde teoriche di san Tommaso, che è impossibile annullare nella conoscenza umana la moltiplicità di soggetto, oggetto e pensiere: onde si raccoglie la falsità dell' *analisi intuitiva* neoplatonica. Si aggiungono alcune belle riflessioni di Vacherot contro il misticismo neoplatonico.

CXI.

Si riferiscono le accuse di misticismo neoplatonico fatte ad alcuni Padri.

Si distinguono tra gli Scrittori ecclesiastici accusati di neoplatonismo quei che vissero prima di Plotino, dagli altri posteriori a lui, e si dichiara, per quali ragioni si è creduto possibile da Vacherot questo neoplatonismo prima di Plotino. Tra i primi sono noverati Clemente Alessandrino ed Origene da Daehne, Vacherot, Giulio Simon, Taillandier, eccetera. Si tiene conto massimamente delle accuse di Daehne e di Vacherot. Daehne, mettendo in confronto il *gnostico* di Clemente Aless. col *mistico* di Plotino, pretende 1° che Dio, secondo Clemente Aless., è *ignoto* ed *anonimo* nel senso di Plotino; 2° che al solo gnostico, cioè al seguace perfetto di Gesù Cristo, è possibile la conoscenza di Dio nell' intimità della coscienza; 3° che questa conoscenza s' ottiene mediante l' *apatia*. Vacherot spaccia che Clemente Aless. ed Origene han difeso la ignoranza e l' ineffabilità di Dio, la necessità della creazione creduta da loro un' emanazione, la preesistenza delle anime, l' annichilazione finale della materia e del male, l' assorbimento delle creature in Dio. Tra i Padri che furono dopo Plotino, i sigg. Vacherot, Taillandier, ed in parte Er. Ritter noverano sant' Attanasio, san Gregorio Nazianzeno, san Basilio, san Gregorio Nisseno e Nemesio. Se non che toccati di passata gli altri, s' intromettono particolarmente del Nisseno, e lo accagionano di aver ammesso Dio come l' unità assoluta, e l' *aplosi* come necessaria al congiungimento dell' anima con Dio. L' autore dei *Libri Areopagitici* è più di tutti calunniato in questa parte dai protestanti e razionalisti, e tenuto da loro per un pretto seguace di Proclo. Si trasandano le stranissime opinioni di Kestner e di Baugmarten-Crusius intorno ad esso, perchè queste sono confutate dagli stessi razionalisti, e si menzionano quelle di Engelhardt, Gieseler, Ritter, Meier tra i tedeschi, e di Taillandier, Montet e Vacherot tra i francesi. Tutti costoro sozzopra convengono in ciò, che il Pseudo-Dionigi nel libro *De cœlesti Hierarchia* insegna l' emanatismo neoplatonico, nell' altro *De Divinis nominibus* l' ignoranza e l' ineffabilità della natura Divina, ed in quello *De mystica Theologia* l' *aplosi* come unico mezzo che ha l' anima di

uscire dell' errore, e movendo dal Dio *polinomio* giungere col metodo *apofatico* al Dio *anonimo*.

CXII.

Confutazione delle suddette accuse.

Le accuse di misticismo neoplatonico fatte ai santi Padri versano specialmente intorno a questi sette punti; cioè 1° la nozione di Dio, 2° il valore delle nostre potenze conoscitive in ordine alla cognizione di Dio, 3° la cosmogonia, 4° l'origine e la natura della materia, e quindi i rapporti dell'anima col corpo, 5° origine e natura del male, 6° il valore delle opere in ordine all'asseguimento di Dio, 7° l'estasi. Quanto al primo capo, si fa aperta la differenza tra la noziono neoplatonica di Dio, e quella data dai ss. Padri. Per riguardo al secondo, si espone la doppia via *apofatica*, e *catafatica* tenuta dai ss. Padri nella conoscenza di Dio, e si dichiara con gli argomenti di san Tommaso, perchè siasi da loro preferito il metodo *apofatico* al *catafatico*. Quindi si raccoglie che Iddio si è detto *ignoto* e *anonimo* dai ss. Padri in senso assai diverso da quello dei Neoplatonici. Dipoi si fa vedere che i ss. Padri accusati di neoplatonismo non solo non hanno abbracciato il panteismo della cosmogonia neoplatonica, ma l'hanno potentemente combattuto. Inoltre si mette in luce, quanto essi si discostino dal neoplatonismo per rispetto alla natura della materia. Ancora, quanto all'origine e natura del male, si dimostra che la loro dottrina è diversa da quella dei Neoplatonici. Nè alcun dei suddetti PP. ha mai insegnato che le opere non siano necessarie al giusto vivente quaggiù, qualunque sia la perfezione da lui raggiunta. In fine si noverano i diversi capi pe' quali l'estasi di cui parlano i santi Padri, si differenzia dall'estasi neoplatonica.

CXIII.

Metodo psicologico-sperimentale.

Ippocrate propone il metodo sperimentale in filosofia, e lo applica felicemente alla medicina. Splendida testimonianza resagli

da Galeno. Lo stesso metodo vien lodato e attribuito agli antichissimi medici nel libro *De veteri medicina*, che il sig. Littrè ha noverato tra le opere d'Ippocrate, ma il ch. storico della medicina italiana e della scuola salernitana in particolare il nostro Cav. de Renzi ha dimostrato essere di Alcmeone discepolo di Pitagora. Aristotele eleva il metodo sperimentale a teorica scientifica, e ne usa nelle molteplici e svariate sue ricerche: ond'egli è il vero rappresentatore del metodo sperimentale nell'antichità. Per meglio dichiarare le dottrine metodiche di lui, si discute in che consiste, a parer suo, la scienza, e quale è il processo col quale si acquista. Tutti i Padri lodano e seguitano il metodo aristotelico; tra i quali si fa menzione di Clemente Alessandrino, Lattanzio, Tertulliano, sant'Agostino e santo Anselmo. Bellissima osservazione di Ritter sul metodo de'santi Padri. Alberto Magno, san Tommaso e gli Scolastici generalmente adottano e fecondano i precetti metodici di Aristotele. Galluppi a'giorni nostri lo ritorna in onore.

CXIV.

Si dimostra, come il suddetto metodo sia l'unico per rinvenire il vero.

Si propongono due ricerche, e si mostra che l'osservazione debb'essere il fondamento della scienza, e che vi è mezzo da conciliare il processo sperimentale coll'immutabilità della scienza; donde si deduce che il metodo sperimentale è l'unico per acquistare la scienza. Profonde dottrine di Aristotile e di san Tommaso intorno a ciò. Acconce parole colle quali san Tommaso distinguendo il processo sperimentale della scienza dal suo obbietto, accorda l'uno coll'altro. Conclusioni del metodo sperimentale di Aristotile contro tutte le maniere erronee del psicologismo odierno.